

claudio KULESKO_

AL LIMITE DEL POSSIBILE

zona **42**

42
NO
DI

a cura
di **Elena Giorgiana Mirabelli**

Claudio Kulesko
Al limite del possibile

©2024 Claudio Kulesko / Zona 42 Srls
Tutti i diritti riservati

I Edizione Zona 42, marzo 2024
ISBN 979-12-80868-46-6

Edizioni Zona 42, Modena
www.zona42.it - info@zona42.it

*Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli, Marco Scarabelli
e Annalisa Antonini.*

claudio KULESKO_

AL LIMITE DEL POSSIBILE

zona 42

A volte la logica non è lo strumento più adatto a decifrare gli indizi che la mappa offre a chi la osserva. Mentre la esamina sullo schermo dello smartphone, vagando con lo sguardo tra le opzioni dell'interfaccia, il Tecnico – cioè io – ne è più che consapevole.

Avanza su per il viale, percorrendo la stradina buia che si snoda tra le villette e i giardini privati. Il grande edificio in stile californiano che sta cercando si profila in fondo alla strada, coerente con il resto del panorama come un assicuratore a un convegno di clown.

Ma non stiamo qui a pettinare le sfere. La mappa non è qualcosa di chiaro e autoevidente come le carte geografiche che i primi cartografi ed esploratori compilavano nei loro studioli. È più simile a una serie di piani ortogonali disposti

uno sopra l'altro, in simultanea. Una sovrapposizione di oggetti all'apparenza identici, ma che differiscono tra loro per differenze infinitesimali. Da questo punto di vista, un'anomalia è la somma di tali differenze portate all'esacerbazione. Decifrarne i sintomi e le modalità di espressione è qualcosa che viene naturale al Tecnico, come digerire o respirare; una sorta di semiologia medica dello spaziotempo. Qualcosa che a me, in particolare, riesce davvero bene.

Il Tecnico solleva il telefono all'altezza del petto e traffica sullo schermo con il dito guantato. Una serie di punti sulla mappa si illuminano di celeste: un segno della loro prossimità alla sorgente distorsiva. I flussi energetici sembrano convergere all'unisono in direzione della villa. Un dettaglio che fino a qualche mese fa avrebbe fatto rabbrivire chiunque.

Il Tecnico pone lo schermo del telefono tra sé e la villa, attivando il filtro di realtà aumentata. Tutto attorno all'edificio, la distorsione è così intensa da far sembrare reali le linee di fuga

prospettiche, come se la villa fosse il centro di una sfera e terrazze e pergolati raggi tracciati nel vuoto.

Le ampie vetrate della villa conferiscono all'intero complesso un sentore di vacuità-semiliquida, una sensazione che il Tecnico elabora più nello stomaco che nella testa, cadendo in balia di un vago senso di vertigine. Mi capita sempre quando non trovo le parole. Noi del settore lo definiamo “spaesamento negativo”, la sensazione che si prova quando qualcosa che non è fisicamente presente, o che non si trova dove dovrebbe trovarsi, ci impedisce di riconoscere un luogo o lo fa apparire in qualche modo bizzarro.

L'applicazione di geocatching *Fatum* permette all'utente di visualizzare in tempo reale i flussi anomalogici e il loro intrecciarsi in conformazioni anomale complesse. Basta pensare a qualcosa, come invita a fare la schermata iniziale – non importa cosa, va bene un desiderio, una riflessione, un sentimento o un gioco di parole – e il sistema procede a elaborare un sentiero in grado di

condurti a ciò che hai pensato. O, almeno, così così sostengono gli sviluppatori. Da lì in poi, basta affidarsi al navigatore integrato nell'applicazione. Ogni volta che si raggiunge un'anomalia, il sistema assegna un punteggio in base al tempo, alla prossimità e alle deviazioni effettuate per raggiungere la destinazione.

I più giovani usano *Fatum* per sfidarsi sui social a violare il più alto numero di proprietà private. Per quanto riguarda noi tecnici della Ditta, invece, sarebbe riduttivo affermare che ci ha di gran lunga semplificato la vita.

E non è tutto. La comparsa sugli store dell'applicazione, attiva a tempo pieno sullo smartphone del Tecnico da ormai qualche settimana, ha reso noto un nuovo e prima d'ora inedito aspetto del nostro universo. Gli scienziati le chiamano "conformazioni anomalologiche", per indicare che, se prima si credeva che le anomalie fossero causate da malfunzionamenti locali del continuum, ora sappiamo che si tratta di una rete di bizzarrie di minor entità, connesse tra loro da un network

di tipo globale, caratterizzato dalla genesi di una pseudo-singularità.

Per farla semplice, fino a qualche mese pensavamo che le anomalie fossero qualcosa di simile a patologie dello spaziotempo, mentre ora si è più propensi a ritenerle delle specie di sindromi.

Potrebbe sembrare tutto mumbo jumbo tecnico-burocratico, ma gli addetti ai lavori sanno di cosa sto parlando. (E poi adoro dire *mumbo jumbo*).

Il cancello che dà sul giardino della villa è spalancato. Gli occupanti della casa devono essersela svignata ben prima dell'arrivo del Tecnico. All'interno si possono già scorgere i primi effetti visibili della distorsione, sebbene il Tecnico non abbia ancora ben chiaro quali essi siano. A occhio, però, anche un profano riuscirebbe a stabilire che sedie, altalene, gazebo e fontane non dovrebbero scambiarsi di posto ogni due, tre secondi, teletrasportandosi da un punto all'altro del prato. Chiaramente, si tratta di un tipo di attività già osservato in passato.

È molto molto raro che un'anomalia venga analizzata per la prima volta in assoluto; e in genere, quando capita, le perdite in vite umane arrivano a occupare ben più di una pagina d'archivio. Eppure, andando a memoria e senza l'ausilio di manuali, è la prima volta che questo specifico genere di anomalia si manifesta con tale intensità.

Il Tecnico affonda la mano libera nella borsa multitasca che porta a tracolla e ne estrae un congegno simile a un binocolo. Solleva il visore dinanzi agli occhi, vi guarda attraverso e sbuffa. Quel che vede è un intrico di ley line che si intrecciano e sovrappongono, senza un pattern preciso e senza seguire alcuna sequenza lineare. Attende qualche secondo, tenendo d'occhio gli sciami di oggetti che appaiono e scompaiono di continuo. Sbuffa ancora, stavolta più forte. Spoiler: non si tratta neppure di una sequenza complessa. Gli spostamenti degli oggetti sembrano seguire un ritmo e un ordine del tutto casuali.

Il Tecnico spinge il visore ermetico sul fondo della borsa e prende a camminare in direzione del cancello della villa.

Un caso spinoso, non c'è che dire. Ne approfitto per ricordare che il Tecnico detesta essere contattato dai centralinisti. Di domenica. Nel cuore della notte. E spero che chi ne è incaricato legga anche questa parte. In primo luogo, i nostri giovanissimi e sottopagati telefonisti non hanno la minima idea di ciò che sono addetti a riferire. In secondo, c'è sempre la possibilità che l'omissione di qualche dettaglio, per quanto piccolo, possa costare la pelle al Tecnico di turno. Soprattutto nei festivi. È proprio pensando a tali dettagli che il Tecnico si avventura cauto oltre il cancello, ben attento a non invadere i quadranti interessati dal fenomeno di teletrasporto selvaggio.

Oltrepassa il magazzino che, fino a pochi secondi prima, era stato il cubicolo del portiere. Poi, circumnaviga un elegante gazebo in pergolato, subito sostituito da una fontana in stile

neoclassico, ornata da putti intenti a urinare nella vasca in marmo bianco. Giusto in tempo per apprezzarne il sottile retrogusto ironico che sembra quasi voler alludere all'intelligenza, sottile ma giammai pedante, dei proprietari della villa.

Bisogna far attenzione a dove si mettono i piedi: non vi è alcuna certezza che l'area occupata da un oggetto teletrasportato corrisponderà a quella dell'oggetto precedente.

Sale i tre gradini che dividono il giardino dal portico e si affianca al portone blindato. Anche questo è rimasto aperto, come previsto. Sporge l'orecchio al di là della cornice della porta e resta in ascolto. Nulla. *Nada. Nichts.* Niente di niente. Via libera.

Spinge la porta verso l'interno e fa per entrare. Non appena mette il secondo piede dentro la stanza, si accorge che qualcosa è cambiato. O, meglio, che tutto è cambiato.

* * *

Una recente teoria filosofica, nata negli Stati Uniti una ventina d'anni fa circa, sostiene che la nostra esperienza del mondo e delle cose è solo parziale. Nel guardare, tastare, odorare e gustare una mela, ad esempio, non ne vedremmo, toccheremmo, annuseremmo né assaporeremmo nient'altro che le qualità a noi accessibili. Non la totalità della mela, ma solo gli attributi sensoriali e percettivi ai quali i nostri organi di senso e il nostro cervello hanno facoltà di accedere.

Questo discorso non riguarda solo gli esseri umani ma ogni singolo essere vivente; animale, pianta e microrganismo che sia. E persino ogni singolo oggetto, dagli elettroni ai minerali, dalle biro ai caffè espresso, fino alle entità astratte come il sistema tributario del Wyoming o la Ditta.

Secondo questa teoria, inoltre, sarebbe possibile ipotizzare l'esistenza di una speciale categoria di oggetti, dotati della peculiare caratteristica di non poter essere percepiti da alcunché. Tali "oggetti dormienti" si limiterebbero a galleggiare, innocui e indisturbati, in un limbo di pura

a-percezione. Lo stato che più ritengo affine alla non esistenza. Sempre che esistere significhi essere percepiti, come sosteneva il religioso e filosofo inglese George Berkeley.

In quel momento, mentre mi guardavo attorno, smarrito nel groviglio di possibilità di quella minuscola porzione di universo, mi sono sentito proprio come uno di quegli oggetti sopiti: assolutamente unico e, al contempo, assolutamente insignificante. Mi è del tutto impossibile descrivere, o anche solo rendere presente alla coscienza, quel che ho visto e ciò che ho provato. È stato come se una serie infinita di informazioni riguardanti la mia posizione nel tempo e nello spazio, i miei stati d'animo, i miei pensieri, il mio passato, il mio presente e persino il mio futuro, fosse di colpo fluita nel mio cervello, inondandolo.

Mi sono visto a dodici anni, fluttuare a pelo d'acqua tra gli scogli della Scozia, immobile, a un passo dalla morte.

Ho visto il caffè che stamattina ho deciso di non ordinare al bancone del bar sotto casa.

Ho visto Rupert, il gatto che non ho mai avuto.

Mi sono visto discutere al telefono con un centralinista, la prossima settimana.

Ma ho visto anche mia madre e mio padre. Un'altra madre. Un altro padre. O entrambe le cose, mentre le mie sembianze mutavano di volta in volta. In una delle visioni avevo i capelli lisci e lunghi, color fuliggine. Avrei sempre voluto avere i capelli lunghi.

Mi sono visto vedere e mi sono visto mentre mi vedevo vedere.

Tutto quel che sono stato e che sarò; tutto ciò che avrei potuto essere e ciò che non sarò mai.

Non ho avuto altra scelta se non lasciarmi andare. Sapevo già come sarebbe andata a finire. D'altra parte, avevo a disposizione un ampio catalogo di possibilità tra le quali scegliere e ho scelto.

Mi sono visto valutare con estrema attenzione la mia prossima mossa, e rendermi conto che quel carico di informazioni era troppo per essere sostenuto da un solo individuo.

Un secondo dopo, l'ampio ingresso della villa è diventato a malapena sufficiente a contenerci tutti.

* * *

Reperto memory card A34-2029B. Posizione: fascicolo T 48, p. 3; scaffale 256, area rapporti

Buonasera. O buongiorno. O buon pomeriggio. Non ho la più pallida idea di che ora sia là fuori. Il telefono è rimasto bloccato alle 18:43, ora esatta della mia scomparsa.

Sono il Tecnico 57425. Posizione sconosciuta. Ticket A34-2029.

Mi trovo al primo piano della villa, in bagno. So che è strano ma mi aiuta a pensare.

Mentre compilo questo rapporto vocale, la scena di me che esamino la villa a distanza, mi avventuro all'interno, oltrepasso la porta e finisco intrappolato nella risacca probabilistica, mi scorre davanti a ogni istante. È come se stessi

ripetendo quella stessa identica sequenza di azioni, assieme a moltissime altre ma in tempi, luoghi e modi differenti.

Sono ancora abbastanza lucido da riuscire a individuare il ramo principale, ossia quello da cui si diramano gli altri segmenti. Quello che mi ha condotto qui. A posteriori, delegare ad altri il compito di esperire e ricordare le linee divergenti si è rivelata un'ottima idea.

Molti di noi sono già morti: cadaveri che andiamo ammassando sotto le finestre. C'era persino il ragazzino mezzo-annegato, cianotico e immobile sul parquet zuppo d'acqua. Abbiamo provato a rianimarlo ma non c'è stato verso, era troppo tardi. Uno di noi l'ha finito con un colpo di pistola alla testa, per farlo smettere di soffrire. È un duro. Dice che da dove viene lui il nostro lavoro è molto più pericoloso. Da parte mia, ho preferito non assistere all'esecuzione.

Conoscendomi, ora che sappiamo che c'è qualcuno che ha una pistola, tenderemo a non perderlo d'occhio.

Poco fa ho provato a contarci. Per ora siamo quarantasette, morti esclusi. Me ne sarei aspettati molti di più ma, a quanto pare, aver avuto un'adolescenza irrequieta e aver scelto un mestiere che ha i suoi rischi, ha aiutato a sfozzire le fila. Gli stronzi non mancano ma sono pochi; non so se esserne lusingato o cosa. Quasi tutti sono a loro agio con la situazione. Per ora, i più confusi e spaventati sono quello che mio padre ha convinto a diventare un avvocato e il fattorino.

Fatta eccezione per questi piccoli dettagli, ciascuno di loro è me e io sono ognuno di loro. Un presupposto ontologico che offre un certo vantaggio strategico rispetto al problema che ci troviamo ad affrontare. In questo momento stiamo lavorando insieme per comprendere meglio l'anomalia e trovare una via d'uscita.

Porte e finestre sembrano esser stati sigillati o resi inamovibili da una forza sconosciuta. Vetri, cornici e componenti meccaniche risultano infrangibili – addirittura a prova di proiettile, come ha avuto modo di constatare quello di noi

che si è beccato una pallottola di rimbalzo nel polpaccio. Le pareti non possono essere neppure scalfite, ovunque regna un ordine snervante, come se ci trovassimo in una versione eterna e immutabile della villa. Ho anche perquisito tutte le stanze, senza trovare nulla.

Per ora, le nostre ricerche vertono su tre punti principali. Li elencherò ad alta voce, così da favorire gli altri Tecnici, nel caso in cui non dovessi uscire vivo da qui.

(continua...)